

Tre modi di relazionarsi del leader

T E D E N I L'autorità nella Chiesa è – insieme – insegnamento, guida e trasformazione. Costantemente mira ad avviare e a mantenere vivo – nei singoli e nelle comunità – un processo di crescita che passa attraverso la accettazione (con uno sguardo al passato), l'assunzione di responsabilità (che prende in mano il presente) e l'impegno per la missione/vocazione (che si apre al futuro). Il leader dovrà, perciò, essere l'attore di questo triplice processo e molto dipenderà anche dal suo modo di relazionarsi agli altri, da «giocarsi» su tre modulazioni: a. favorire momenti di presenza, che diano la rassicurazione necessaria per gioire e per mettersi in cammino; b. favorire momenti di una certa assenza che sappiano responsabilizzare, dare fiducia e stimolare le risorse degli altri. Come Gesù ci ha lasciato detto: «Io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato ve lo manderò... ed egli vi guiderà alla verità tutta intera (Gv 16,7-13); c. favorire momenti di trasformazione che insegnano a scorgere il regno di Dio nel quotidiano, come qualcosa di diverso e di altro, ma diverso e altro nel quotidiano, nell'ordinario. Questi momenti sono il nucleo portante della crescita individuale e comunitaria perché aprono un orizzonte del tutto trascendente però fatto storico (il regno di Dio è presente) che, recuperando una realtà già presente, lo sa rimettere in moto con uno spirito nuovo.

A Z I O N E **Una tensione da tollerare**

I N T E R A G * Papa Francesco ci ricorda l'ideale: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infiermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri» (Evangelii Gaudium, 273). * Ma è un ideale che va vissuto nel concreto di una santità religiosa e politica: «Se non siete capaci di sradicare le idee malvagie, se non potete guarire completamente dai mali antichi, come invece desiderereste, non abbandonate la comunità. Non abbandonate la nave quando c'è la tempesta, adducendo il motivo che non riuscite più a governare i venti. E non imponeste, con arroganza, idee estranee a chi voi sapete avere una visione diversa dalla vostra. Cercate, invece, di influenzare il corso delle azioni indirettamente; raddrizzate la situazione con tatto e in modo che ciò che non riuscite a cambiare in bene, lo possiate almeno rendere meno cattivo. In effetti, è impossibile rendere le istituzioni migliori, a meno che tutte le persone siano rese buone, il che non mi aspetto di vederlo realizzato neanche in un avvenire seppure molto lontano» (Sir Thomas More).

**LA PAROLA****Matteo (11, 28-30)**

I mparate da me, che sono mite e umile di cuore

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

2 Timoteo (2, 22-26)

Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti

²²Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. ²³Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. ²⁴Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, ²⁵dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità ²⁶e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.

ESEGESI

EREDI DELLA TERRA: MITEZZA

Mt 11,28-30

A. v. 28

L'invito ha già in sé la dolcezza per trovare ristoro nella stanchezza*Venite ... stanchi ... ristoro ...*

B. v. 29

L'obbedienza al comando è resa possibile dall'esempio del suo cuore, fonte di energia*Prendete ... imparate ... mite e umile di cuore ... ristoro ...*

A1. v. 30

La soavità e la dolcezza del giogo della relazione amicale*Mio giogo ... dolce ... leggero ...*

2Tm 2,22-26

A. vv. 22-23 La ricerca del frutto dello Spirito esige di prendere le distanze dalle frivolezze*Stà lontano ... cerca ... giustizia, fede, carità, pace ... evita ... sciocche e ignoranti***B. vv. 24-25 Chi impara dalla mitezza del cuore di Gesù può insegnare conservando lo stesso stile***Un servo ... mite ... capace di insegnare ... dolce nel rimproverare ... nella speranza ... la verità ...*

A1. v. 26

Il giogo del Signore libera dal laccio della volontà del diavolo*Rientrino ... dal laccio ... la sua volontà ...*

INTEGRAZIONE ALLA LECTIO

FRANCO IMODA, L'ESERCIZIO DEL POTERE E DELL'AUTORITÀ¹

Se io mi pensCi sono almeno tre modi – e certamente anche di più – di assumere il ruolo nella propria dinamica personale.

Un primo modo è quello dove il ruolo si limita a realizzare la definizione che la persona dà di se stessa, per cui le risposte alle aspettative altrui vengono estratte dalla propria dinamica del momento. Il caso estremo è il narcisismo: la persona «si vive» come centro del mondo e ciò che definisce la propria personalità diventa la sola norma. Userà, dunque, il ruolo in modo da renderlo funzionale a se stesso: l'esercizio del potere, il modo di amministrare, di essere presente, di educare... Su questa base recepirà e ridurrà le attese esterne e darà le risposte solo se idonee a raggiungere certi scopi personali (di affermazione, di potere), mentre altre verranno escluse. Per confermare la definizione di sé può anche «usare» la preghiera, l'apostolato, il servizio e mostrare all'esterno ogni segno di fedeltà per confortare la stima di se stesso.

Un secondo modo, opposto, è quello dove l'insieme dei ruoli viene ancora utilizzato per definire se stessi, ma questa volta esponendosi in modo eccessivo, fino a lasciare che i ruoli giungano a mettere – in maniera esagerata – in questione la propria persona, che così tende a smarirsi nei singoli ruoli che ha di fronte. Ogni domanda, sollecitazione, richiesta trova una disponibilità senza discernimento, frutto del rifiuto di apparire incapace di risposte e della volontà di affermare comunque la propria idoneità a tener testa alle aspettative. Anche in questo caso la base motivazionale non è certamente matura: l'incapacità di dire «no», di disattendere certe domande perché non è possibile fare tutto... denota che la persona dipende ancora troppo fortemente – se non totalmente – dall'espletamento del ruolo e che senza di questo l'identità non «tiene». Un terzo modo è quello della persona che, soprattutto in base a certi valori stabili, riesce a muoversi all'interno dei ruoli senza essere condizionata – o essendolo in modo minimo – dal loro espletamento attuale. Questo è l'atteggiamento che permette di verificare se la forza dinamica della persona si muove non solo a partire dai suoi bisogni immediati su cui modellare i ruoli, ma anche tenendo conto dei valori fondanti il ruolo. In questa modalità i valori si rivelano capaci di conferire alla persona un senso di identità che rende relativo questo o un altro ruolo: non predomina tanto il ruolo, (...) ma è la propria identità, radicata in un valore, che perviene ad esprimere una varietà di ruoli e di maniere per assolverli, costruendo un'armonia reale tra certi valori e certe esigenze personali. [...]

Modelli per il leader

Per situarsi nell'ottica della cooperazione al dono dello Spirito, che «non è uno Spirito di timidezza, ma di forza (dunames), di amore (agapes) e di saggezza (sophronismou)» (2 Tm 1,7): * Seguire un itinerario di una pedagogia non solo «sapienziale» e «salmica», ma anche «parabolica». I modelli di riferimento possono essere, rispettivamente, la figura di Abramo, Giacobbe, Davide. Abramo rappresenta l'apertura ad un nuovo orizzonte di conoscenza, «va nel paese che io ti indicherò» (Gen 12,1): una pedagogia degli «occhi» che

¹ Cfr. F. IMODA, «L'esercizio del potere e dell'autorità. Che cosa suscita nell'uomo?», in Tredimensioni 12 (2015), pp. 8-27.